

Nascita di uno spettacolo...

Ogni spettacolo ha origini e luoghi diversi di nascita come ognuno di noi. Nel 2004 incontro Alberto Tessore e tra una chiacchiera, due spaghetti e un bicchiere di vino inizia a nascere in noi l'esigenza di creare uno spettacolo insieme dove le nostre rispettive competenze si potessero fondere in una rappresentazione con multivisione che prendesse dalla storia e dall'attualità spunto per stimolare alla riflessione.

L'embrione di quello che sarebbe diventato poi «Schegge di terrore... e di speranza» era stato piantato.

Il tutto nasce da una domanda che ci ha assillato per tutta la sera, DA DOVE VIENE IL TERRORE? Quel terrore che drammaticamente domina le nostre cronache quotidiane.

La prima cosa da risolvere era lo spazio dove provare.

Il giorno dopo stavamo già liberando un piccolo capannone che Alberto utilizzava come magazzino e dove erano riposti dal tagliaerba alle quinte teatrali, dalle scale ai vari rastrelli, zappe e picconi.

Tra tutti questi oggetti c'erano diverse valige, ne scelsi una e iniziai la prima improvvisazione.

La valigia mi portò indietro nel tempo, diventai il giovane che va a trovare la sua donna, il passeggero che raggiunge il suo posto di lavoro, la nonna che riporta la nipote alla mamma e lì seduta nella sala d'attesa vedo lui, divento il treno che si allontana e freneticamente i miei piedi danno il ritmo delle rotaie che scorrono, la valigia in mano il fischio del capostazione, un boato con la voce, il corpo che vola, vedo corpi straziati, frammenti di stoffa, corpi dilaniati.

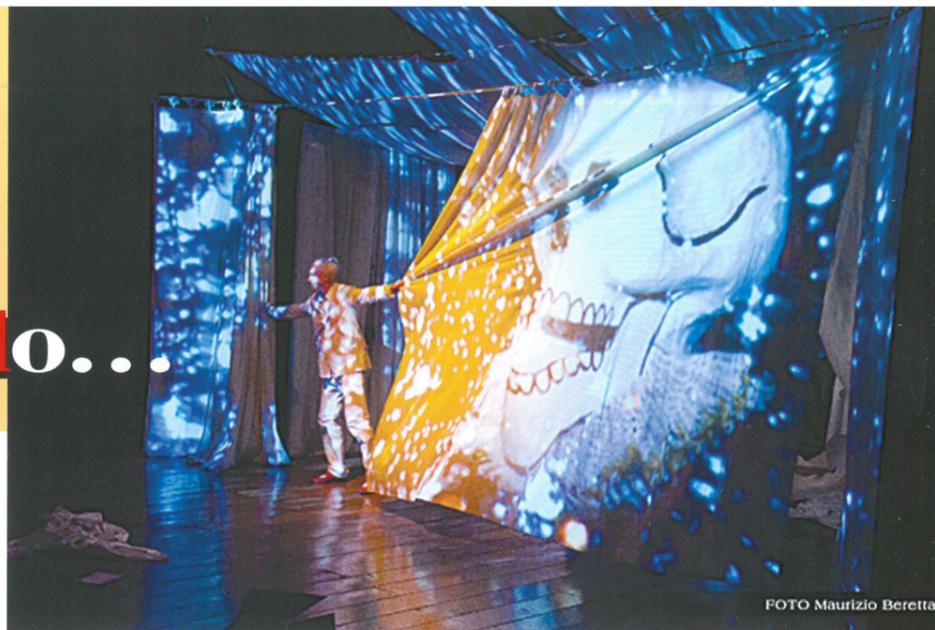


FOTO Maurizio Beretta

È il 2 agosto, quella bomba è uguale a tante altre e appare l'immagine della bambina sepolta viva senza sapere per quale motivo sia stata uccisa...

Non sapevo ancora che questa sarebbe diventata la prima scena dello spettacolo, sentivo solo un grande dolore che percorreva la mia spina dorsale, feriva il cuore e bruciava gli occhi.

La valigia ogni giorno mi accompagnava nella ripetizione di quella improvvisazione che si trasformò e divenne sempre più precisa fino a che non prese vita...

Come attore ho utilizzato diverse tecniche nella preparazione delle scene: la prima è quella che vi ho appena raccontato, quello che chiamiamo l'improvvisazione a caldo, poi il suo seguente studio a freddo, per poterla ripetere in ogni spettacolo uguale e in relazione alla musica, e infine il processo per ritrovare la vita che c'era in origine, e tutto quello che non riprende vita viene tagliato. Pensate che alcune volte improvvisazioni di più di una ora vengono eliminate o parzialmente inserite nello spettacolo perché hanno perso il caldo emotivo della prima volta, cioè la vita.

L'improvvisazione a volte era in relazione all'oggetto, altre a un frammento di testo o in relazione ad una immagine. Chiaramente oggetto, testo e immagine erano in relazione a ciò che volevamo raccontare, ma cosa volevamo raccontare?

Un'altra tecnica che ho usato nella creazione delle scene era quella della composizione, che per me significa costruire un percorso memorizzando tutte le azioni che faccio nello spazio in relazione agli oggetti e al testo.

L'altra strada che ha dato vita a diverse scene era di vedere una sequenza di immagini che Alberto mi proponeva e io le costruivo in relazione ad esse.

Spesso lavoravamo dal tardo pomeriggio a notte inoltrata, (la mattina avevo i corsi nelle scuole o da sistemare cose burocratiche e provare il lavoro fatto la sera prima), nel mezzo una pausa conviviale dove tra un boccone e l'altro continuavamo a mantenere alta l'attenzione programmando su cosa saremmo andati a lavorare dopo e questa volta il bicchiere di vino veniva rinviato per un brindisi alla fine del lavoro.

Nel frattempo maturava la scelta scenografica e un giorno armati di scala e tessuti di diversa qualità e consistenza, ma rigorosamente bianchi per accogliere le proiezioni delle immagini scelte, abbiamo iniziato a farli scendere dall'alto verso il basso sfalsati, abbondanti, con uno di sfondo che prendeva e ricomponeva le immagini frammentate che percorrevano lo spazio scenico.

Nel frattempo si era aggiunto a noi Edoardo Coccia, che già aveva collaborato con me attivamente contribuendo a ottenere dei grandi risultati in diversi progetti. Edoardo, ol-



FOTO Maurizio Beretta

tre alla realizzazione scenografica trovando soluzioni tecniche importanti, ci ha dato una grande mano nella gestione tecnica dello spettacolo che con il passare del tempo diventava sempre più complesso.

Una notte mentre stavamo lavorando con Alberto alla costruzione di una nuova scena, mi ha domandato l'ora, le 23 rispondo, decidiamo di andare avanti ancora per un'oretta e ci immergiamo nella definizione di una nuova scena. Dopo un po' Alberto mi domanda ancora l'ora la guardo, erano ancora le 23, ci guardiamo e in coro non è possibile e andiamo in casa a vedere un orologio funzionante, quell'orologio segnava le 4 del mattino a quel punto potete immaginare il nostro stupore ah ahah come passa il tempo.

Dopo aver lavorato per mesi allo spettacolo e costruito tutta la sequenza, scelte le musiche e le immagini,

eravamo pronti per presentarlo ai nostri amici per testare le prime reazioni. Le immagini che proiettavamo durante tutto lo spettacolo erano 143, scelte tra più di 2000 visionate, con due diaproiettori che con il loro click davano il ritmo di scorrimento.

Le immagini a volte si sovrapponevano, altre si fondevano l'una nell'altra, le loro dimensioni variavano in relazione alla scena e alla profondità, a seconda delle aperture e delle chiusure dei tessuti. Anche le musiche che facevano parte dello spettacolo le abbiamo scelte tra una miriade e provate e

riprovate in relazione ad ogni singola scena, cambiate e ancora cambiate fino ad arrivare a un equilibrio tra testo, immagini e musiche per noi soddisfacente.

Durante il percorso le nostre riflessioni hanno preso vita nello spettacolo, riflessioni che nascono da passaggi della Bibbia e del Corano, a situazioni storiche del nostro risorgimento, a discorsi di Bush e di fanatici islamici, a considerazioni di politici ed ecologisti, con sprazzi di citazioni di Leopardi, Jung e Kantor. Lo spettacolo durava un'ora, ero da solo in scena, ma con tanti amici lì

con me, interagendo con le immagini proiettate sulle varie superfici dello spazio scenico.

Ho cercato di portare lo spettatore con me in modo emotivo e artistico, grazie a frammenti di testo, brani musicali ed immagini entro i quali mi muovevo. Con Alberto non volevamo fornire risposte, ma creare l'occasione per riflettere sul valore di alcuni concetti che abbiamo automaticamente ereditato da una lettura tradizionale della storia.

Poi siamo andati in scena alla Sala degli Specchi, dove eravamo diventati in 4 per la complessità tecnica dello spettacolo, Edoardo Coccia alle musiche, Federico De Vito alle luci, Alberto Tessore delle proiezioni e io in scena, che bella avventura... un percorso di lavoro molto lungo alla ricerca della vita, dove ogni sequenza di movimenti è stata trasformata in azioni e ogni oggetto è diventato un partner con il quale dialogare e ogni immagine un compagno nel racconto, testo e costumi e voce hanno dato un valido contributo alla caratterizzazione dei diversi personaggi che con voci diverse hanno dato vita alla storia.

Lo scopo centrale di quando inizio uno spettacolo, sia come attore che come regista, è immergermi in una nuova avventura, disfarmi della tecnica, dell'abilità e delle abitudini incarnate nei precedenti cercando, come i pionieri, nuove strade, e devo dire che lo scopo con Schegge di Terrore... e di speranza è stato raggiunto.

Lo spettacolo è stato prodotto dal comune di Rieti grazie a un contributo dell'assessore alla cultura Gianfranco Formichetti, altri tempi...

Ivan Tanteri



INFO:
Ivan Tanteri 328.9276599
ivantanteri@hotmail.com - www.ivantanteri.it
Ivan Tanteri

A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, di foto e articoli contenuti in questa rivista.